

«Siamo il melodramma, ricordiamolo»

Il compositore Francesco Filidei torna alla Scala per il festival Milano Musica con "Fiori di fiori per orchestra"

MILANO

di **Grazia Lissi**

Non si sono ancora smorzati le luci e gli applausi su «Sull'essere angeli» balletto di Virginio Sieni, musica di Francesco Filidei, migliore operazione musicale-coreografica di quest'anno, in scena al Teatro Carlo Felice fino al 17 ottobre, che il compositore annuncia il prossimo appuntamento: domenica, ore 20, alla Scala per il festival Milano Musica, «Fiori di fiori per orchestra» (2012) di Filidei sarà eseguito dall'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, diretta Gergely Madaras. In programma anche composizioni di Lachenmann, Manzoni, Romitelli. Nato nel 1973 a Pisa, Filidei vive fra Parigi, l'Italia e la Germania; in un bar genovese, la valigia al suo fianco, il compositore racconta «Siamo stati fermi per due anni. Il 17 ottobre, in cinque città europee, saranno presentati miei brani per orchestra, alcune inediti».

Maestro, nell'era dell'immagine ha senso comporre musica?

«Siamo assordati ovunque, il silenzio è importante, per trovarlo c'è bisogno del suono. Dobbiamo recuperare la capacità d'ascolto, la musica di ricerca porta ad ascoltarci fra noi, a capire chi siamo. Una parte del nostro cervello è sempre distratta da suoni, rumori, la musica contemporanea aiuta a esse-



Il Maestro Francesco Filidei torna al Piermarini: «Soddisfazione enorme»

re vigili».

Oggi la grande musica è sempre più vicina ad altre forme artistiche.

«Abbiamo troppe informazioni da consumare all'istante, è necessario ricostruire una memoria per tornare a sapere chi siamo, per conoscere il passato, la musica è un esercizio della

memoria. Il nichilismo che affligge molti giovani si può superare solo con la consapevolezza che il tempo si controlla attraverso una scrittura come accade nella composizione. Con la scrittura il tempo è abbreviato, se hai certezza del tempo che passa puoi fare progetti, l'immagine blocca, inibisce per-

ché non ha un futuro né un passato».

La musica contemporanea ha una sua forza.

«E' sempre più viva e presente, soprattutto all'estero, dove si è coltivata la formazione. La musica è una struttura nel tempo, fatta di gesti, odori, ha un respiro temporale, è nascita-morte».

Cosa significa, per lei, essere di nuovo alla Scala?

«E' una soddisfazione enorme, m'incita a fare sempre qualcosa di nuovo per l'opera italiana, perché riprenda la sua forza. Siamo il popolo del melodramma ma l'abbiamo dimenticato; la nostra anima è lì. Abbiamo cercato di basare la nostra cultura sul romanzo, come hanno fatto i francesi con Dumas e Hugo ma il nostro romanzo popolare è stato scritto da Verdi, Puccini. Non si facciamo nulla per sostenere la nostra identità culturale, l'opera nasce da noi ma a scuola non s'insegna musica. In Giappone, negli Stati Uniti siamo conosciuti per l'opera, meno per la narrativa».

Un suggerimento?

«Cercare di riportare la potenza dell'opera in teatro. Una delle esperienze più intense che ho vissuto è stata ascoltare, al Teatro Carlo Felice, Daniela Dessi in Traviata, il pubblico sospeso a un acuto fragile e forte. Una comunione, un rispetto, un'educazione che solo ascoltando l'opera ti permette di vivere».

